

periore nobiltà della canzone come insieme integrato di parola e musica: un'actio completa impossibile all'organista o al suonatore di strumenti a fiato (*tibicen*) e a corda (*chitaredus*).

Ma, non a caso, è nella *Divina Commedia* che si esprime la summa teorico-pratica del sapere dantesco sull'argomento, e l'occasione per ricordarlo sono i 750 anni dalla nascita di Dante. La musica è specchio dell'Ordine universale; ascoltarla e contemplarla equivale a conoscere il geroglifico dell'intero mondo, così nella sfera fisica come nei tre regni dell'aldilà. Dunque se nell'Inferno regna la caco-

Cacofonia all'Inferno, monodia in Purgatorio, polifonia nel Paradiso. A 750 anni dalla nascita di Dante Alighieri tornano le sue idee sulla musica del suo tempo. Progressiste

fonia e in Purgatorio la monodia, nel Paradiso si ascende verso forme di polifonia sempre più complesse. Un corollario consolante: non ci sono musicisti all'inferno. Il mitico cantore Orfeo sta nel Limbo a fare anticamera con gli "spiriti magni" che non conobbero Cristo: Aristotele, Platone, Giulio Cesare e perfino due musulmani come Averroé e il Saladino. Dopo il giorno del Giudizio potranno sperare nell'amnistia? Dante non si pronuncia. Di dannati a pieno titolo c'è solo Bertran del Born, il cavaliere-trovatore che aveva abusato della sua arte per spingere alla guerra civile il regno d'Inghilterra. Lo troviamo nel girone dei seminatori di scandalo in

INFERNO

"Ma prima avea ciascun la lingua stretta/
coi denti, verso lor duca, per cenno;/ed elli
avea del cul fatto trombetta"

compagnia di Maometto e altri eresiarchi; passeggia e si lamenta reggendo in mano la propria testa recisa (Inf. XXVIII). La non-musica infernale è riservata al gigante Nembrod, l'ideatore della biblica torre di Babele. Soffiando nel suo corno costui produce un rumore più forte di ogni tuono, poi lancia orrendi vocalizzi in un incomprensibile gergo ironicamente paragonato a un salmo (Inf. XXXI). E in chiusura dello stesso canto udiamo lo scambio di segnali paramilitari fra il caporale Barbariccia e i suoi diabolici soldati: "Per l'argine sinistro volta dienno;/ ma prima avea ciascun la lingua stretta/ coi denti, verso lor duca, per cenno;/ ed elli avea del cul fatto trombetta". Coro di pemacchi con peto solista; l'ignobile concerto evoca nella memoria del Poeta un affresco alla maniera dei fratelli Lorenzetti: eserciti in marcia fra castelli e navi, battaglie e tornei combattuti a suon di trombe, campane, tamburi e cennamelle (Inf. XXXII). Pezzo di bravura descrittiva concluso da uno sberleffo che schemisce la natura "diversa" - cioè strana, insolita - di quella "cennamella" corporea.

La magia della musica ricompare solo nel Purgatorio (c. II), dove il primissimo incontro di Dante è con un caro amico: il musico Casella. Una rimpatriata che è una discreta autopromozione, giacché il vivo prega il morto di cantargli qualcosa, e la scelta cade proprio su "Amor che nella mente mi ragiona", parole di Dante (*Convivio* cap. III) musica di Casella, purtroppo perduta. Tutti, compreso Virgilio e le anime in attesa di salire il monte, ne restano incantati, finché non giunge a rampognarli Catone Uticense, il severo guardiano del luogo. Nel corso della sua salita alle stelle Dante farà altri incontri musicali di vario livello, come il liutaio Belacqua, uomo di proverbiale pigrizia (c. IV), i trovatori Sordello da Goito (cc. VI-VIII) e Arnautz Daniel, il quale piange, in musica e in lingua provenzale, i suoi peccati: "Ieu sui Arnaut, que plor e vau cantan"(c. XXVI). Per non parlare dei molti inni e salmi di uso liturgico che risuonano sulle bocche delle anime purganti; si presume in canto gregoriano, ma talora a voce sola, talaltra come coro all'unisono, in alternanza antifonica o in combinazione di soli e coro. Un salto di qualità avviene con l'entrata in Paradiso. Proseguono beninteso i canti ecclesiastici e le monodie in latino e in volgare; anzi cantano un po' tutti, da Piccarda Donati a Matelda e a Lea sorella di Rachele, da San Pietro a Giustiniano. Ed

PURGATORIO

Il musico Casella canta a Dante il suo
"Amor che nella mente mi ragiona"